

LE TRE DIMENSIONI DEL PECCATO

Il n. 2558 del CCC afferma che la preghiera è «la relazione viva e personale con il Dio vivo e vero». Ora tale relazione, dalla quale non si può sottrarre nessuna dimensione della nostra vita di ogni giorno, perché tutto si situa sempre e comunque, consapevolmente o inconsapevolmente, davanti a Dio, è una relazione di amore. «Dio, *infatti*, è amore» (1Gv 4,8.16) e tutto il suo essere essenziale e le Persone Divine che in esso sussistono, sono AMORE. Dio è AMORE, il Padre è AMORE, il Figlio è AMORE, lo Spirito Santo è AMORE, anche se per appropriazione il termine proprio con cui noi chiamiamo lo Spirito Santo è AMORE.

Per questo solo la conoscenza di Dio e «la relazione viva e personale» che è chiamato ad avere con Lui, permette all'uomo di comprendere la profondità, la bruttezza e la gravità del proprio peccato:

CCC 385 Infatti «il mistero dell'iniquità» (2Ts 2,7) si illumina soltanto alla luce del «Mistero della pietà» (1Tm 3,16).

CCC 386 Nella storia dell'uomo è presente il peccato: sarebbe vano cercare di ignorarlo o di dare altri nomi a questa oscura realtà. Per tentare di comprendere che cosa sia il peccato, si deve innanzi tutto riconoscere il profondo legame dell'uomo con Dio, perché, al di fuori di questo rapporto, il male del peccato non può venire smascherato nella sua vera identità di rifiuto e di opposizione a Dio, mentre continua a gravare sulla vita dell'uomo e sulla storia.

CCC 387 La realtà del peccato, e più particolarmente del peccato delle origini, si chiarisce soltanto alla luce della Rivelazione divina. Senza la conoscenza di Dio che essa ci dà, non si può riconoscere chiaramente il peccato, e si è tentati di spiegarlo semplicemente come un difetto di crescita, come una debolezza psicologica, un errore, come l'inevitabile conseguenza di una struttura sociale inadeguata, ecc. Soltanto conoscendo il disegno di Dio sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente.

PRIMA DIMENSIONE DEL PECCATO: ROTTURA DELLA RELAZIONE CON IL PADRE

Peccare, nei confronti del Padre Creatore è DISUBBIDIENZA, ABUSO DELLA PROPRIA LIBERTÀ, RIFIUTO DI DIO. Volontà di disancorarsi da Lui, di lasciare la sua casa e vivere per conto proprio (*figliol prodigo*).

È voler mangiare cibi che non sono quelli che Lui ci propone, pensano che essi siano più buoni:

Is 55,2: Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.

Ger 2,13: Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua.

Pr 9,5: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato».

Il peccato rompe così la relazione d'amore con il Padre Creatore, stacca e allontana dal Padre e questo è l'inferno: la lontananza eterna da Dio provoca una sofferenza indicibile.

Volendo ricondurre l'umanità a Sé, dopo il peccato originale, Dio si scelse un popolo da Abramo, un popolo che fosse legato a Lui da un patto d'amore: i Dieci Comandamenti, osservando i quali Lui riconosceva questo popolo come il suo proprio popolo. Un patto compreso dai profeti come «patto sponsale»: Dio è lo Sposo d'Israele, per cui quando il popolo non osserva i comandamenti diventa «adultero».

Molto espressivi di questa realtà sponsale sono i testi profetici:

Os 2,2: Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va', prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».

Ger 31,4: Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele. di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi e uscirai fra la danza dei festanti.

Is 54,5: Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra.

Is 62,5: Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo Creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Ez 16 ¹ Mi fu rivolta questa parola del Signore: ² «Figlio dell'uomo, fa' conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. **3** Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era Amorreo e tua madre Hittita. [...] ⁸ Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia. [*Leggere tutto il capitolo 16*].

Il peccato in quanto è RIFIUTO DI DIO E DEL SUO AMORE ha due caratteristiche: è offesa a Dio Padre Creatore e implica la dannazione, cioè l'esclusione eterna dalla visione del suo volto, dalla relazione con Lui: «Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio» (Lc 15,18.21).

SECONDA DIMENSIONE DEL PECCATO: RENDE L'UOMO DEICIDA

Poiché per salvare l'umanità dal peccato il Padre, nel suo più grande amore (cf Gv 3,16), ha consegnato il suo Figlio, incarnato per noi, alla morte. Il nostro peccato ci rende complici degli assassini di Gesù:

At 3 ¹³ *Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴ voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino ¹⁵ e avete ucciso l'autore della vita.*

Eb 6 ⁴ *Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo ⁵ e hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro. ⁶ Tuttavia se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia.*

Giovanni, narrando della morte di Gesù, dice:

Gv 19 ³¹ Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. ³² Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. ³³ Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵ Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶ Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso.* ³⁷ E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

Quest'ultima citazione è di Zaccaria, leggiamo il testo:

Zac 12,10: Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito.

La consapevolezza di essere causa della morte di Gesù comporta due sentimenti opposti: profondo dolore e intima gioia:

Paolo VI, Dal discorso alla *Via Crucis*, 8 aprile 1977

Noi siamo turbati! Non si percorre indarno la *Via Crucis* senza sentire ripercosso nel nostro spirito il dramma doloroso del supplizio straziante ed infamante inflitto al Signore Gesù:



la crudeltà della pena e l'ingiustizia della condanna ci commuovono profondamente. «Egli non ha fatto niente di male» (*Luc 23,41*). Perfino il Centurione, che aveva comandato il plotone di esecuzione dovette riconoscerlo: «Costui era un uomo giusto» (*Ibid.* 47). E così gli altri presenti al crudele spettacolo. E noi, Fratelli? anche noi, se abbiamo seguito il triste cammino, se abbiamo intuito il carattere sacrificale e perciò universale della morte sofferta da Gesù Cristo, ci sentiamo coinvolti nella sua uccisione; **noi siamo complici!** Ma è proprio al momento in cui la nostra compassione si rivolge contro noi stessi come una inevitabile accusa dell'uccisione di questa vittima innocente che il nostro rimorso si trasforma in speranza, si tramuta in riconoscenza e piange di gioia. Egli, Gesù, il Figlio dell'uomo, Egli, il Figlio di Dio, è stato crocifisso dai nostri peccati, piangiamo; è stato crocifisso per i nostri peccati, esultiamo. Noi ora abbiamo rievocata la tragedia redentrice dell'Agnello che ha dato la sua vita per noi, per ciascuno di noi. Si spalanchi il mistero, con le parole di San Paolo: «Egli, Cristo, amò me, e diede se stesso per me» (*Gal. 2, 20*); e salgano alle nostre labbra le impetuose parole: «Signore, io tutto vi do» (Pascal, Bossuet). E gli altri? Noi pensiamo alla moltitudine umana ben più sconfinata che quella ora davanti a noi, la moltitudine della società, del mondo. Giungerà ad essa l'eco almeno di questa grande storia di dolore e di amore, ch'è la via della Croce? Di dolore, ch'è figlio, parente almeno, della violazione dell'ordine, della violazione maggiore, ch'è peccato; di amore, di quello diciamo, che non ha emulo maggiore, se non nel sacrificio di chi dà la propria vita per le persone amate, com'è nel Vangelo della Croce (*Gv 15,13*).

Ef 5,2: ... e camminate nell'amore, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Gal 2,20: Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Caterina da Siena, Dalla Lettera 248

O amore inestimabile, o carità immensa, o fuoco di divina carità! Qual sarà quel cuore che vedendosi amare con tanto fuoco d'amore, che non si dissolva per amore, e che non trasformi in lui? Troppo duro, e drittamente cuore più duro del diamante, che non si scaldi a tanto fuoco.

TERZA DIMENSIONE DEL PECCATO: RIFIUTO DI AMARE

La terza dimensione del peccato è che il peccato è un no all'amore, una indisponibilità ad amare, un rifiuto ad amare. Avendo ricevuto lo Spirito Santo che è la Potenza Divina di Amore, lo stesso Amore che lega il Padre al Figlio dall'eternità, lo stesso Amore che ha stretto e legato Gesù alla sua croce e gli ha impedito di scendere da essa quando tutti lo invitavano a farlo (Mt 27,39-44), non abbiamo più scuse per non amare, dobbiamo solo credere che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37) e Dio ce lo comanda: «Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro del Cielo» (Mt 5,48), perfetti nell'amore; «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Non abbiamo scuse per amare: il Vangelo non è un'utopia, ma una chance, un'opportunità che il buon Dio ci regala donandoci il suo Amore, infatti «*la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*» (Rm 5,5).

Gal 5 ¹⁸ Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. ¹⁹ Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, ²⁰ idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹ invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²² Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³ contro queste cose non c'è legge.



«Questo amore coniuga il dolce verbo amare per tutti i modi unendo ovunque l'affetto all'effetto.

Il cuore è in perpetuo moto e qualunque cosa avvenga, o qualunque circostanza si presenti, dice sempre: Amo!

La lingua naturalmente comanda a ognuno: Ama!

La memoria nel pensiero del passato esclama gemendo: magari avessi sempre amato!

L'intelletto, convinto di questa amabile verità, dice trionfante e con gioia:

dammi di poterti amare senza fine!

Questa è la grammatica dell'amore, ma il migliore di tutti è il modo infinito:

il modo infinito è la misura di amare senza misura».

«IO TI HO AMATO
COSÌ,... E TU?»



*Signore Gesù, Tu sei morto per me
e io..., io cos'ho fatto per te?*

*Signore Gesù, Tu sei morto per me
e io..., io cosa faccio per te?*

*Signore Gesù, Tu sei morto per me
e io..., io cosa farò per te?*



Ven. P. Pio Bruno Lanteri